

La ripresa senza credito

Stretta sugli impieghi allarme a Verona Bauli: «Qualcosa si è rotto tra banche e imprese»

VERONA La ripresa allunga il passo ma le manca il polmone di sempre, cioè il credito. Le cifre rese note due giorni fa dalla Cgia di Mestre (dati Bankitalia) sulla contrazione delle erogazioni bancarie non hanno mancato di riaccendere preoccupazioni mai sopite specie nei territori veneti, come quello veronese, in cui l'esuberanza delle esportazioni sta rendendo più vistoso il riaccendersi di un vigore economico che mancava da tempo. Abbastanza per far ritenere a Michele Bauli, presidente di Confindustria Verona, che «inequivocabilmente qualcosa si sia rotto nella relazione fra banca e impresa, realtà che ancora parlano lingue diverse. Il sistema bancario si sta ristrutturando e questo richiede tempo – riconosce Bauli – ma il tempo è una variabile molto scarsa soprattutto se c'è un'occasione da non perdere».

Per comprendere la divaricazione fra l'accelerazione del business e la frenata degli impieghi occorre tenere presenti alcuni dati. Nel primo semestre del 2017 la produzione industriale scalligera è cresciuta di quasi il 2,2% e le esportazioni del 9%, quota che va in doppia cifra su mercati come Stati Uniti e Francia ma che marca un +2% anche sulle avare piazze domestiche. Una tendenza che pare per nulla occasionale se è vero che anche gli ordini sono cresciuti di quasi 2,5 punti mentre appena tre mesi prima le aspettative degli operatori erano molto più fredde.

Ma le banche ci credono poco. Negli ultimi sei anni l'imprenditoria veronese ha ricevuto il 27,5% di credito in meno e nel corso degli ultimi 12 mesi la flessione è stata del 5,2%, rispetto ad una contrazione su base Italia che non è andata ol-

tre il 4%. «C'è liquidità – aggiunge il presidente degli industriali – ma il credito non sostiene la crescita. È come se ci fosse un corto circuito nella circolarità dell'economia, le imprese lo bypassano con l'autofinanziamento e con fonti alternative ma non può durare a lungo. Un'economia in cui il credito non sostiene lo sviluppo è fragile, basta un rialzo nelle commodity che i margini si riducono e con essi lo spazio per finanziare da soli la crescita».

Eppure imparare a rivolgersi ad altri canali, per il presidente di Confartigianato Verona, Andrea Bissoli, potrebbe essere da oggi in poi la strada più saggia. «E dal 2008 che il credito si fa sempre meno generoso, è difficile che si possa andare avanti ancora a lungo. Occorrerà ripensare a tutto il mondo dei finanziamenti, vediamo che in molte parte d'Italia il fabbisogno di credito approccia nuovi canali, non più bancari, spesso con ottimi risultati. Penso ad esempio al *crowdfunding* o a nuovi sistemi di finanziamento privato a supporto di microimprese innovative. All'estero funziona».

La curiosità che ha invece Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura, sigla che associa nel veronese più di duemila imprese, è quella di capire di quale credito la Cgia stia parlando. «C'è un credito buono che viene erogato a chi abbia progetti di crescita o di nuove iniziative, e ce n'è uno cattivo che serve a chi debba far fronte in qualche modo ad altri debiti. Ho l'impressione che a mancare sia soprattutto questa componente e il circuito che si innesca diventa pericoloso. Una volta che ti viene chiusa la possibilità di chiedere soldi di cui hai urgenza devi per forza rivolgerti alla zona grigia che confina con l'illecito». In agricoltura, poi, c'è un aspetto correlato di cui non si tiene conto. «A parte le aree coltivate a vite, tutte le altre hanno perso valore con ricadute patrimoniali sulle aziende molto pesanti, in alcuni casi si è assistito a un dimezzamento nell'arco di due o tre anni. Questo significa che le garanzie proponibili alle banche si sono ridotte e non bastano più». Una

interpretazione molto schietta arriva infine da Andrea Prando, che osserva il fenomeno dalla sua posizione di presidente di Fidi Artigiani di Verona. «Le aziende di taglio medio piccoli e poco capitalizzate sono diventate clienti poco remunerativi per il sistema bancario, in questo momento pochi clienti grossi e bene conosciuti rendono di più. E lo comprendiamo dalla difficoltà crescente nel predisporre un'istruttoria che accontenti le banche».

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



27,5

La percentuale di calo del credito bancario dal 2011 a oggi

2,2

La percentuale di crescita della produzione nei primi 6 mesi del 2017



Bauli
Le aziende si auto-finanziano ma non può durare a lungo



Bissoli
Ora è necessario trovare canali alternativi per i fondi



Ferrarese
C'è un credito cattivo che va a scapito dei progetti di crescita